

Violante: un giro di mafia vicino al premier

«Ricordare Mangano ha toccato un nervo scoperto a Berlusconi»
S'infuriano i forzisti. L'Unione: è una verità acclarata

di Wanda Marra / Roma

MAFIA «D'altro canto Mangano era lo stalliere mafioso del presidente del Consiglio... c'è un giro di mafia vicino a lui... e il ragazzo ha quindi toccato i nervi scoperti di Berlusconi».

Così Luciano Violante in diretta da Radio Radicale commenta l'ira del Cavaliere mar-

tedi a Genova, nei confronti di un manifestante che gli aveva ripetutamente urlato «Viva Vittorio Mangano». Poi Violante si corregge («c'era un giro di mafia»), ma le sue parole colpiscono come pietre Forza Italia, le cui replitiche furiose non si fanno attendere. Anche se il capogruppo Ds alla Camera aveva fatto un discorso più ampio: la mafia ha sempre meno intermediari e cerca di entrare sempre più «direttamente» in politica «presentando suoi candidati», aveva dichiarato, dicendo che non c'è un partito al riparo da questo tipo di infiltrazione. «Ora sappiamo chi vuole avvelenare la campagna elettorale e alimentare lo scontro», comincia così il capogruppo azzurro alla Camera, Elio Vito ad attaccare. Il coordinatore di FI, Bondi, parla di «indegnità politica e morale» di Violante. E via Antonio Tajani (che denuncia gli «scheletri» nascosti negli armadi dell'antimafia), il capogruppo di FI al Senato, Renato Schifani (che accusa Violante di essere a corto di argomenti seri). Mentre il ministro dell'Udc, Carlo Giovanardi, dice

che il problema non è Berlusconi, ma Violante. «che è stato e continua ad essere protagonista negativo che registra il continuo tentativo di criminalizzare gli avversari politici anche con un uso strumentale della lotta alla mafia». Anche il Presidente della Commissione Antimafia, Roberto Centaro, si schiera: «Violante insinua dubbi in modo subdolo». Esorta Violante a lasciar perdere le «insinuazioni» Pera. Dal canto suo, il segretario dell'Udc, Cesa, richiama tutti ad abbassare i toni che «si stanno accentuando in maniera indecente». Solidarietà a Violante arriva dall'Unione. «Non è possibile che Berlusconi si senta autorizzato a raccontare bugie e provocazioni in getto continuo. Di fronte a tanta sfrontatezza non è facile tacere sempre. Per questo solidarizzo con Luciano Violante», dichiara Castagnetti. E se il Presidente dei DS, Massimo D'Alema si limita a dire: «Io ho un atteggiamento olimpico, sono dell'idea che l'importante è partecipare», Anna Finocchiaro ribadisce: «Che Vittorio Mangano lavorasse alle dipendenze e presso la residenza del presidente Berlusconi è un fatto storicamente accertato». Il Verde Paolo Cento parla di «creazione spropositata» del centrodestra e Marco Rizzo dei Comunisti italiani solidarizza con Violante per tutti gli attacchi di Forza Ita-

lia». E se Boselli critica Violante, perché «ha sbagliato a tirare nuovamente in ballo la questione della mafia», Di Pietro ricorda: «È proprio il premier che ha ricandidato nelle sue liste persone condannate in 1° e 2° grado per continuità alla mafia». Il problema sollevato da Luciano Violante è serio: il rapporto mafia politica

c'è», dice anche il capogruppo dei Ds alla Commissione parlamentare Antimafia, Giuseppe Lumia. E Chiti condanna l'«inaccettabile» attacco da FI. Infine Nicolò Ghedini, avvocato di Berlusconi e deputato di FI, avverte: ci sarà un'azione legale contro chiunque «diffami» il premier con accuse di mafia.



Vittorio Mangano, l'ex stalliere della villa di Silvio Berlusconi ad Arcore. Foto ansa

LE SENTENZE Dieci anni di condanne e archiviazioni confermano «rapporti non episodici» e «disponibilità verso Cosa Nostra»

Garanzie a Provenzano, rapporti con Riina...

di Marco Travaglio

Non occorrono sentenze né giudici, per dimostrare i rapporti fra Silvio Berlusconi & C. da una parte e Cosa Nostra dall'altra. Anche perché i primi ad ammetterli, sia pure a modo loro, sono proprio Berlusconi & C. Ma le sentenze degli ultimi dieci anni illuminano il livello di certezza ormai raggiunto sulle *liaisons dangereuses* fra l'altissimo rappresentante dello Stato e i suoi parigrado nell'Antistato. Rapporti che, al di là del piano penale (6 indagini per concorso esterno in associazione mafiosa e 2 per strage archivate a Palermo, Caltanissetta, Firenze), hanno una rilevanza drammatica su quello politico e morale. O almeno dovrebbero. Archiviando l'inchiesta di Firenze nel '98, il gip Soresina scrive che Berlusconi e Dell'Utri hanno «intrattenuto rapporti non episodici con i soggetti criminali cui è riferibile il programma stragista». Cioè con Riina e i suoi. E durante le indagini «l'ipotesi iniziale (il ruolo di Berlusconi e Dell'Utri nelle stragi del '93 a Milano, Firenze e

Roma, ndr) ha mantenuto e semmai incrementato la sua plausibilità». Ma purtroppo è scaduto «il termine delle indagini preliminari», si deve archiviare. Ancor più pesante la condanna di Dell'Utri in primo grado a 9 anni per concorso esterno, emessa nel 2004 dal Tribunale di Palermo: perché non riguarda le sue attività private, ma 30 anni di vita al fianco di Berlusconi: prima nella sua villa, poi nelle sue aziende, infine nel suo partito Forza Italia. Dell'Utri - scrivono i giudici - «ha scelto di mediare tra gli interessi di Cosa Nostra e gli interessi imprenditoriali di Berlusconi». Che è «un industriale disposto a pagare pur di stare tranquillo». A pagare la mafia, come lui stesso rivela

Ancora dopo le stragi del '92-'93 Dell'Utri è «disponibile verso l'organizzazione di Cosa Nostra»

in due telefonate intercettate. Come risulta dal libromastro del clan di San Lorenzo a Palermo, Berlusconi & C. hanno versato «per diversi anni somme di denaro nelle casse di Cosa Nostra». Quando poi, nel '93, il Cavaliere scese in campo, il boss Bernardo Provenzano «ottenne garanzie» che lo convinsero a «votare e far votare per Forza Italia», con cui aveva «agganci» anche il boss stragista Leoluca Bagarella. Garanzie fornite da Dell'Utri, che ha avuto «per un trentennio contatti diretti e personali» con boss del calibro di Stefano Bontate e Mimmo Teresi, oltre al «fattore» Mangano, assunto ad Arcore nel '74 «pur conoscendone lo spessore delinquenziale, e anzi proprio per tale sua "qualità", con l'avallo compiaciuto di Bontate e Teresi». Pienamente provato, per i giudici, l'incontro fra Berlusconi e Bontate alla vigilia dell'assunzione di Mangano, quando il Cavaliere e i capimafia si misero reciprocamente «a disposizione». Garante del patto il solito Dell'Utri, che da allora svolge un'attività di costante mediazione tra il sodalizio crimi-

noso più sanguinario del mondo e gli ambienti imprenditoriali e finanziari milanesi, in particolare la Fininvest e una «funzione di "garanzia" nei confronti di Berlusconi». I rapporti di Dell'Utri con la mafia «sopravvivono alle stragi del '92-'93»: anche dopo, è «disponibile verso l'organizzazione mafiosa nel campo della politica, in un periodo in cui Cosa Nostra aveva dimostrato la sua efferatezza criminale con stragi gravissime, espressioni di un disegno eversivo contro lo Stato, e quando la sua figura di uomo pubblico e le responsabilità connesse agli incarichi istituzionali assunti avrebbero dovuto imporgli ancora maggiore accortezza e rigore morale». Forza Italia nasce da un'idea di Dell'Utri, che almeno fino al novembre '93 incontrava Mangano a Milano, come risulta dalle sue agende, mentre era «in corso l'organizzazione di Forza Italia e Cosa Nostra preparava il cambio di rotta verso la nascente forza politica». Il manager prometteva al boss «aiuti concreti e importanti a Cosa Nostra in cambio del sostegno a FI», «precisi vantaggi politi-

ci» che indussero «la mafia a votare Forza Italia». Quanto all'origine delle fortune di Berlusconi, il Tribunale condivide i sospetti della Procura: «La scarsa trasparenza o l'anomalia di molte operazioni Fininvest negli anni 1975-84 non hanno trovato smentita dalla difesa Dell'Utri; non è stato possibile risalire all'origine, lecita o illecita, dei flussi di denaro investiti nella creazione delle holding Fininvest. E allora le indicazioni dei collaboranti e del Rapisarda (sul riciclaggio di soldi mafiosi, ndr) non possono ritenersi del tutto incompatibili con l'esito degli accertamenti». Tantopiù che, quando i giudici sono saliti da Palermo a Roma per chiedergli conto di quei miliardi, il premier si è avvalso della facoltà di non rispondere e «si è lasciato sfuggire l'imperdibile occasione di fare personalmente, pubblicamente e definitivamente chiarezza sulla delicata tematica, incidente sulla correttezza e trasparenza del suo precedente operato di imprenditore, che solo lui avrebbe potuto illustrare. Invece ha scelto il silenzio».

Voto all'estero, in partenza le schede

Iniziano oggi le operazioni di voto che eleggeranno 12 deputati e 6 senatori

Nel prossimo parlamento siederanno dodici deputati e sei senatori espressione eletti dagli italiani all'estero. Gli iscritti all'Aire stanno ricevendo in questi giorni un plico elettorale che consentirà loro di esprimere il voto. Il plico contiene, oltre al testo della legge che ha istituito il voto degli italiani all'estero (la n. 459 del 2001) un foglio informativo con le modalità del voto, una busta grande già affrancata che servirà per fare giungere all'Ufficio consolare le schede con il voto espresso, una busta piccola, la scheda elettorale (due se si ha diritto a votare anche per il Senato), il certificato elettorale, le liste dei candidati. Nel foglio informativo sono contenute anche le avvertenze per poter votare correttamente: non apporre alcun segno di riconoscimento sulla scheda; usare solo penne di colore blu o nero; tracciare un solo segno

per esprimere il voto; non dare preferenza a un candidato che faccia parte di una lista diversa da quella votata. Una volta votato, la scheda o le schede saranno piegate e introdotte nella busta più piccola che, sigillata, a sua volta deve essere inserita nella busta grande, insieme al tagliando del certificato elettorale grazie alla quale il voto giungerà agli uffici consolari. Ma quanti saranno gli italiani che decideranno di votare in questo modo? Non tutti quelli che si trovano all'estero, ma solo chi si è iscritto ai registri dell'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero); un recente stanziamento era finalizzato all'«allineamento» tra gli schedari consolari e le liste dell'Aire. Secondo problema, l'efficienza degli uffici consolari, sui quali grava la prima parte del lavoro burocrati-

co (ad esempio ricevere i plichi con i voti e curarne la spedizione a Roma, dove saranno istituiti i seggi per lo spoglio). Ma il pericolo che tutti temono è che resta in agguato - visti i tempi tecnici che hanno contraddistinto la elaborazione delle liste e la loro presentazione - è quello di un basso numero di votanti. Pericolo legato anche al fatto che la campagna elettorale è difficilissima in collegi elettorali vastissimi, e con qualche fattore di disturbo in più. Il senatore Franco Danielli (Margherita) ha chiesto ufficialmente - in almeno due occasioni - ai diplomatici di non impegnarsi nella campagna elettorale. E ha ricordato al ministro Tremaglia, molto impegnato in attività e viaggi prelettorali, che «non è super partes, ma gioca con una squadra che porta addirittura il suo nome».

La Rai affida a Vespa la prima serata del 10 aprile

Contesta il Cdr del Tg1: così si mortifica la testata. E il Gr dimentica i sindacati

A chi è stata affidata la prima serata di RaiUno lunedì 10 aprile, con le proiezioni sui risultati elettorali? A Bruno Vespa, of course. La scelta dei palinsesti Rai è stata contestata dal comitato di redazione del Tg1. Troppo poche tre «risicate finestre informative» per gli exit poll nel pomeriggio; poco chiare le forme di partecipazione dei giornalisti del Tg1 alla prima serata «organizzata da Porta a Porta con la conduzione di Bruno Vespa». Il Cdr ricorda che nel 2001 fu il Tg1 a gestire la prima serata; chiede alla Rai di gestirla e di fare una diretta pomeridiana come il Tg2 e Tg3, dalle 15 alle 19, sugli exit poll diffusi dalla Nexus (per Rai e Mediaset). Il sindacato chiede al direttore Mimun si sostenere questa richiesta, in nome della titolarità dell'informazione che appartiene alla testata. Concorda il consigliere

Rai Rizzo Nervo: «A Vespa spetta l'approfondimento, ma sarebbe grave che al più grande tg italiano venisse negato il diritto-dovere di informare il pubblico su un fatto importante come le proiezioni sul voto». E aggiunge: «A nessuno verrebbe in mente di affidare a Ballarò o a Alice ciò che spetta al Tg3 o al Tg2». Ma Vespa è Vespa, e nel suo contratto ogni extra, speciali e prime serate, anche senza la sigla di Porta a Porta, viene considerato a parte (20mila euro). Mimun replica al Cdr e a Rizzo Nervo: «Non credo che la sinergia tra Tg1 e Porta a Porta, già sperimentata, sia una *diminutio* del tg ammiraglio Rai. Il direttore assicura che saranno utilizzati i redattori del tg, ma non gli dispiacerebbe allargare quegli spazi pomeridiani lasciati liberi per «una sintesi aziendale».

Altra polemica alla radio: il Cdr del Giornale RadioRai, insieme all'Usigrai, denuncia che nella puntata di «RadioAnch'io» dedicata ai «Rapporti tra governo-Confindustria e parti sociali», mancavano queste ultime, i sindacati. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil, infatti, hanno scritto una lettera di protesta al presidente Rai Petruccioli. La lettera? «È frutto di un equivoco», risponde il direttore del Gr, Bruno Sciolio, la trasmissione «era dedicata al rapporto tra politica e industria». I sindacati sono stati citati ma di striscio... Dal 27 marzo partono le conferenze stampa dei partiti su RaiDue alle 23: inizia la Fiamma Tricolore, si chiude il 7 aprile su RaiUno con i Ds alle 23, e FI alle 23,30. La par condicio continuerà anche per le amministrative. n.l.

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

in edicola con

l'Unità



dal 27 marzo in edicola

€5,90 + prezzo del giornale

Paolo Prodi

Le parole della politica

Vedi alla voce . . .

Prefazione di Furio Colombo

Nuove vicende e nuovi equivoci si accumulano intorno a noi ogni giorno, mentre attraversiamo una delle epoche più cariche di confusione, cattiva informazione la presa in ostaggio e il dirottamento delle parole. [...] Leggere questo libro ci consente di dire: io sono qui. Il senso è questo.